

La sentenza

Via Petroni e dehors, il Consiglio di Stato boccia il Comune

Finisce con una sconfitta per due a zero la battaglia del Comune di Bologna sui dehors di via Petroni. Dopo che il Tar aveva già dato ragione ai residenti sulla richiesta di sospendere le concessioni per i cinque gazebo di via Petroni, Palazzo d'Accursio si era rivolto al Consiglio di Stato. Il ricorso è stato respinto e il Comune di Bologna, che aveva autorizzato i dehors lo scorso aprile, è stato condannato a pagare 2.500 euro di spese processuali (da sommare ai duemila euro dovuti per la prima sentenza del Tar).

«Ci dispiace che saranno i cittadini a farsi carico degli errori dell'amministrazione, visto che queste spese ricadranno sulla finanza pubblica», scrivono i cittadini dell'Associazione via Petroni e dintorni, sottolineando come gli spazi occupati dai dehors «siano ora, a maggior ragione, occupati abusivamente. Chiediamo che il Comune solleciti tempestivamente la polizia municipale ad agire per la loro rimozione definitiva». Si tratta di fatto dei gazebo di cinque locali (Green river, Vecchi sapori, Bar Balanzone, Bar Petroni e Bar Birroteca), praticamente inutilizzati vista la stagione invernale ma comunque ancora presenti in via Petroni.

Gli osti, che devono già sottostare all'obbligo di chiusura all'una, continuano a sentirsi vittime di una discriminazione. «Il bar a cielo aperto c'è quando i dehors chiudono», ha detto ieri a *Radio Città del Capo* Massimiliano Bolelli del Bar Balanzone. Ma la sponda ricevuta dal Comune sul piano legale, di fatto è solo una difesa d'ufficio. «La decisione del Consiglio di Stato? Per noi non cambia quasi nulla — sostiene l'assessore Matteo Lepore — quei dehors sono scaduti il 31 dicembre e non li avremmo rinnovati: il 4 febbraio presenteremo in Quartiere il progetto di riqualificazione di via Petroni». Contro quello che resta dei cinque gazebo, assicura Lepore, «sono stati elevati dei verbali e sono partite ordinanze di smontaggio». E se gli osti continueranno a voler lasciare le pedane dove sono? «Li smonteremo noi, nel giro di qualche settimana questa cosa deve essere chiusa».

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA